

## APERTURA DEL 56° CONVEGNO NAZIONALE CNS

### PREGHIERA INIZIALE

#### Lectio divina su Luca 2,22-38

Mons. Carlo Mazza, vescovo emerito di Fidenza

La scelta di **Lc 2,22-38** per la *lectio divina* come momento di preghiera iniziale del Convegno del *Collegamento Nazionale* pare sia appropriata rispetto al tema: “*Santuari: la forza evangelizzatrice della pietà popolare*”, oggetto di comune riflessione del Convegno stesso. Si ritiene infatti che possa essere utile ai partecipanti in quanto idonea a rappresentare una sorprendente e attiva funzione di sfondo rispetto alle considerazioni da acquisire durante il dibattito serrato e il confronto fraterno.

#### **La famiglia di Gesù sale al tempio in pellegrinaggio**

Il brano della *Lectio*, come è noto, accompagna, caratterizza e infonde spessore rivelativo alla celebrazione della Festa liturgica della *Presentazione di Gesù al tempio*. Non si stupiscano le sensibilità dei Rettori di fronte ad una scelta così singolare perché, alla fine, mostrerà tutta la sua luminosa pertinenza. Invero la scelta del brano del Vangelo di Luca si adegua coerente con l'intento ermeneutico del Convegno

La ragionevolezza della scelta, intendo ribadirlo, consiste nella velata ma credibile correlazione tra lo spirito che innerva le scansioni temporali dell'episodio evangelico narrato in forma di “*pellegrinaggio culturale*” e le dinamiche che sorreggono gli aspetti e le dimensioni profonde della “*pietà popolare*”. Basta un pò di occhio penetrante per intravedere sottesa una istruttiva trama di senso che, ancora una volta secondo la tradizione biblica, si distende tra *istituzione* e *profezia*, tra pratiche religiose tradizionali e invenzione creatrice dello Spirito Santo.

Da un veloce sguardo emerge la sensazione, e poi si rende chiara l'evidenza, che la struttura del brano segue, come in filigrana, il “*movimento*” ideale dell'itinerario della coscienza religiosa e della pietà del

popolo di Israele e pone le condizioni per aprire l'intelligenza della fede sulla prospettiva che sta accadendo un evento che segna il passaggio tra l'antica e la nuova alleanza.

In buona sostanza, seguendo l'economia narrativa dell'evangelista che dischiude simbolicamente il segno inequivocabile di una novità nella "*storia della salvezza*", si scopre che qui si spalanca il tempo nuovo della salvezza. E ciò avviene mediante un *pellegrinaggio* al più rinomato e significativo Santuario di Israele, il Tempio di Gerusalemme, da parte di una famiglia speciale e alla luce di un'accoglienza inattesa da parte di due figure profetiche.

### **Un rito di culto tradizionale**

Anzitutto il rito della "*presentazione al Tempio*" di Gesù. Come è noto, la formulazione liturgica della festa sopracitata è costruita su antiche pratiche devozionali popolari e si qualifica, non a caso, come "la festa dell'offerta, la festa della luce, la festa dell'incontro" (cfr A. Vanhoye, *Il pane quotidiano della Parola*, 1996) che, con la luminosa processione dei ceri accesi, costituisce l'ordito della pietà popolare che qui si ravviva di calore e di candore, attraversata altresì da un forte simbolismo mariano.

Di fatto, nella memoria gaudiosa dell'*Ipapanti*, la Vergine che, con Giuseppe porta all'*incontro* di Gesù con il Tempio, sta come autentica garanzia nella missione di Gesù. E qui infatti il significato sotteso rifulge come una rivelazione di carattere essenzialmente cristologico. In realtà illustra l'incontro di Gesù con il suo popolo proprio a Gerusalemme, capitale allusiva e drammatica dell'esodo pasquale.

Non v'è dubbio che nella ricostruzione narrativa di Luca, il tema forte emergente annuncia che in Gesù Dio "*visita*" il suo popolo proprio nel luogo privilegiato della sua *gloria*, dimorante con sicurezza fiduciale nel Tempio, dove appunto risiede a confermare, quasi in *forma sacramentale*, la realizzazione delle antiche promesse.

Dunque l'episodio narrato sta nel *punto iniziale* del tempo della nuova ed eterna alleanza. Il Bambino Gesù entra per la prima volta nel Tempio di

Gerusalemme. Nella casa del Padre, che lui verrà a purificare con interventi autorevoli (cfr Gv 2,13-22; Mt 21,12-13; Lc 19,45-46; Mc 11,11.15-17), Gesù compie il suo ingresso, modesto nella forma ma che “segna la soglia del passaggio dall’economia dell’attesa a quella del compimento” (S. Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, 1994).

Il testo di Luca, incentrato sui riti della *presentazione di Gesù al Tempio*, pure nella sua unità letteraria, è suddiviso in due parti, l’una conseguente all’altra: nella prima l’evangelista si attiene in modo essenziale all’*atto cultuale*, secondo le prescrizioni della Legge, che riguarda una madre e il suo figlio; nella seconda descrive l’*incontro*, davvero imprevisto e segnato dalla presenza attiva e decisiva dello *Spirito Santo*, dei due genitori e il Bambino con due personaggi che, a diverso titolo, abitano abitualmente il Tempio.

Va osservata la puntigliosità dell’evangelista nel segnalare che le disposizioni rituali si celebrano secondo la più pura tradizione ebraica e, in tale prospettiva, la struttura letteraria del testo funge da guida interpretativa in riferimento alla connessa *significazione teologico-rivelativa* dell’intero episodio narrato.

### **Purificazione in vista della santità rituale e rivelazione in vista della profezia messianica**

La prima parte dunque è imperniata sull’*azione cultuale* che custodisce due dimensioni di particolare rilievo spirituale: la prima intende comunicare che il rito dispone alla *purificazione cultuale e morale*, in adempimento della Legge. Il significato pregnante sta nel dare risalto al valore della docile *obbedienza* a Dio; la seconda dimensione fa intendere che avviene una *santificazione rituale*, cioè tale da restituire la persona al corretto rapporto con Dio, sottolineando il valore della riacquisizione dello status di *santità* di fronte a Dio.

Come appare le due dimensioni del rito sono concatenate e coinvolgenti e predispongono nel modo migliore alla comprensione della seconda parte del racconto, quella dell’incontro di indole essenzialmente *profetica*, che viene espressa nella “*presentazione del Bambino nel Tempio*”. Si noti che

questa seconda parte si inverte ancor più perché avvenuta dopo la purificazione e la santificazione, cioè con il ripristino dell'*integrità* legale-istituzionale della madre.

La seconda parte consiste, come si è detto, in un incontro di carattere *profetico*. Dunque, assolate le circostanze dei cerimoniali rituali, il tempo si fa propizio per la rivelazione del Messia presente. In realtà le due parti narrative, del tutto assimilabili ad un racconto di un'intensa esperienza di *pietà popolare*, appaiono strettamente correlate e dinamicamente orientate a comprendere e manifestare l'*identità* divino-umana e la *missione* salvifica del "*Bambino*", che di fatto rappresenta il centro focale e causativo di tutto l'evento narrato.

### **Intenzione messianica di Luca**

L'evangelista, con fine accorgimento stilistico, si preoccupa infatti di ricordare, in termini di sapore didattico ma anche allusivo, che Maria e Giuseppe, assecondando le prescrizioni della "*Legge di Mosè*" (Lc 2,22), "*portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore*". Pare davvero che Luca ci conduca ad intravedere un'*intenzione messianica* soggiacente all'osservanza di pratiche tradizionali che si colorano di penitenza, di purificazione e di santificazione, come condizioni di salire al Santuario per essere degni di "*presentarsi al Signore*".

In realtà la direzione intenzionale del racconto appare così colma di denso *significato* teologico (cfr Ortensio da Spinetoli, *Luca*, 1982) da farci intuire come l'atto di culto funga da necessaria *premessa* ad un evento trascendente e rivelante il disegno della volontà di Dio. Ciò che conta accade ora. Infatti cambia lo scenario. Si affacciano in modo imprevisto altri due personaggi, *Simeone e Anna*, diversi eppure complementari nella funzione profetica che si mostra determinante.

Come si avverte, Luca è un maestro insuperato di sceneggiatura ponendoci in mezzo e di fronte all'evento di rivelazione. Di fatto dapprima appare "*un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione di Israele, e lo Spirito Santo era su di lui...lo accolse tra le braccia e benedisse Dio* (Lc 2,25. 28); e poi compare "*una profetessa, Anna, figlia di Fanuele,*

*della tribù di Aser...si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme” (Lc 2,36. 38).*

Il testo sollecita anzitutto a sottolineare un’*atmosfera* festosa e insieme densa di significati che regna intorno, segnata appunto da un forte e significativo *dinamismo* spirituale che regge l’intero incontro al Tempio e lascia trasparire un che di “*divino*” nei protagonisti. Vediamo infatti da una parte una piccola *famiglia* con il proprio bambino che si muove in un clima di “*stupore*” interrogante, dall’altra un gruppo di due figure anziane che, in perfetto stile “*profetico*”, predispongono un’*accoglienza* colma di simpatia e di empatia.

Dei due domina la figura di *Simeone*. Dal gesto delle braccia aperte sul Bambino e dalle parole dette si profila uno stupefacente *messaggio di rivelazione* che bene si comprende in quanto “*lo Spirito Santo era su di lui*”. *Simeone* benedice e profetizza, allargando la visione oltre i “*tre*” che gli stanno innanzi. Gli occhi stupefatti del profeta “*vedono*” nel Bambino la “*salvezza*” e l’apparire di una “*luce*” che si irradia sorprendentemente su “*tutti i popoli*”, oltre i confini di Israele.

Dunque a partire dal quel *piccolo cerchio* che riguarda una famigliola sconosciuta e due figure secondarie di servizio al tempio, si aprono *grandi orizzonti* che abbracciano l’intera umanità e dischiudono il tempo decisivo della liberazione messianica.

Per dare la giusta enfasi al racconto, si noti come Luca innesta l’episodio, con sguardo consapevole, sulla condizione precaria e miserevole del popolo d’Israele. L’evangelista intende dare la giusta contestualizzazione-cornice dell’incontro, nel *clima spirituale e sociale* che caratterizza il tempo e l’opinione pubblica ebraica. Questo metodo non è certamente un puro caso, ma stabilisce un *criterio di giudizio* sulla portata dell’evento nella linea dell’*incarnazione* del Verbo di Dio

Di fatto ciò che accade prende consistenza da una fervente *attesa* generale che riguarda la storia del mondo e che viene interpretata da umili protagonisti secondo lo stile di Dio. Tutti “*aspettano*” eventi decisivi e imminenti tesi a soddisfare ciò che abita nei desideri dei cuori, e cioè la

realizzazione della salvezza secondo promesse di Dio annunciate dai profeti.

In realtà tale contesto storico facilita la comprensione profonda dell'annuncio delle rispettive profezie di Simeone e di Anna. I tempi sembrano propizi a rendere concrete le parole profetiche nella forma della "*consolazione di Israele*" (Simeone) e della "*redenzione di Gerusalemme*" (Anna), cioè dei contenuti essenziali dell'attesa di allora e di ogni tempo.

Nel meditare attentamente le traiettorie messianiche concernenti la "*consolazione*" e la "*redenzione*" si giunge alla conclusione illuminante che entrambe rappresentano i cardini incontrovertibili della nuova alleanza della quale anche noi, pure lontani nel tempo, siamo partecipi. Qui si manifesta il *Signore* atteso di generazione in generazione, in radicale concordanza con il sospiro dei patriarchi, l'aspirazione dei profeti, la speranza dei poveri di Jahvè dispersi in tutto il mondo di allora e di sempre.

Conseguentemente il *Bambino Gesù*, il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo, viene presentato come "*luce per rivelarti alle genti, e gloria del tuo popolo Israele*" (Lc 2,32), ma altresì viene definito, nella prospettiva del Servo di Jahvè, "*come segno di contraddizione*" (Lc 2,34), perché la sua missione "*sarà accompagnata da ostilità e da persecuzioni da parte del suo popolo*" (cfr BG, *Nota* al v.34).

Val bene osservare qui, per una pertinente attualizzazione della Parola di Dio, che Gesù è visto e creduto come Colui che esattamente corrisponde alle *attese messianiche* e, dunque si potrebbe ben dire, alle nostre *perenni attese* che si condensano nella venuta del Regno di Dio, sempre oggetto delle suppliche impazienti della Chiesa e dei credenti.

Al riguardo non è un caso che tale desiderio orante richiama, con mirabile intuizione, il sigillo con cui si chiude l'Apocalisse: "*Colui che attesta queste cose dice: "Sì, vengo presto!" Amen. Vieni, Signore Gesù*" (Ap 22,20). E' il grido, che attraversa la storia, della comunità dei discepoli del Signore che sospira continuamente la sua venuta.

**Dio visita il suo popolo oltre il culto**

Come appare naturale, il punto centrale della nostra *meditatio* sta qui. Dunque contempliamo in quel “*Bambino*”, portato in braccio da genitori umili e poveri, veri rappresentanti del popolo di Dio, che Dio stesso, visitando il suo popolo, si è *fatto umanità*, divenendo l’immagine visibile del Dio invisibile, il Padre cui sta a cuore la vita di ogni uomo e di ogni donna e che adesso entra nel tempio per dire che qui risiede la “*gloria*” di Dio che si riverbera sul suo popolo per diventare egli stesso “*gloria vivente*” di Dio nel mondo intero.

A ben vedere in profondità si avverte come il racconto evangelico assume un rilievo di *novità assoluta*: esso diventa lo specchio del *cammino di fede* del popolo di Dio che certamente va incontro al suo Signore che si fa trovare nel Tempio, ma che invita ad “*uscire*” dal recinto sacrale per “*evangelizzare*” la storia dell’umanità. E’ dunque un segnale forte in vista di un compito missionario.

E ciò avviene come in contropunto rispetto a quanto accade nei polimorfi *percorsi* della pietà popolare. Perciò il Vangelo ci chiama ad aprire gli occhi, ad andare oltre le apparenze, a comprendere come Dio parla e agisce nella storia del quotidiano, nell’incontro più impreveduto, a non rinchiudersi nel piccolo orto delle nostre povere vite per prendere in mano le sorti del mondo.

Seguendo l’intenzione di Luca, si scopre che certamente il culto istituzionale fa da sfondo, ma poi sembra scomparire d’incanto per indicarci un’ “*ulteriorità*”. Come a dire che la vita non è decisa dal semplice culto o dal folgorio dei riti. Il seguito del racconto induce infatti a pensare altro. E cioè, che è la *profezia*, al maschile e al femminile (*Simeone* e *Anna*), a dettare l’agenda di Dio a favore del suo popolo, guidato dall’azione dello Spirito Creatore di verità e di vita.

Il culto istituzionale precede e orienta, fa da struttura portante della rivelazione, ma è la *Parola profetica* che rivela il mistero della misericordia di Dio nella storia, soprattutto nel prezioso e indispensabile ascolto ecclesiale. Simeone ed Anna, appunto figure ponte tra l’Antico e il Nuovo Testamento, fungono da rappresentanti di tutti noi che attendiamo il

Signore e, sempre sotto l'ispirazione delle Scritture, sanno riconoscerlo e accoglierlo come *Luce, Salvezza, Consolazione e Redenzione*.

Nel tempio del Signore si apre il loro cuore e la loro mente e cantano di gioia perché "*hanno visto la salvezza, preparata davanti a tutti i popoli*" (cfr Lc 2,30-31) che attua la volontà di Dio a beneficio di coloro che, non accontentandosi delle pratiche di culto e della soddisfazione dei propri bisogni, diventano responsabili costruttori del Regno di Dio.

### **La pietà popolare: il volto della profezia.**

A leggere bene dentro le strutture letterarie del racconto evangelico e meditando le emergenti intenzioni dell'evangelista, non si può non annotare infine come su questi versanti scorra il percorso della *pietà popolare* che, nella misura in cui in essa si manifesta la misericordia di Dio nei tratti di antiche tradizioni e nelle pieghe di radicate devozioni, assume il *volto della profezia* liberatrice nel contesto dell'*istituzione* religiosa.

Alla luce del racconto lucano, si può dunque ricostruire un *percorso di pietà* che si veste di profezia per noi e per tutta la Chiesa. Così in modo approssimativo ma realistico, possiamo trascrivere i momenti salienti: si nota come i genitori, Maria e Giuseppe con il loro Bambino Gesù, decidono di salire al Tempio motivati da due forti intenzioni di tipo tradizionali: obbedire alla Legge e presentare il Bambino al Signore.

Questa è l'espressione di una *fede semplice e pura* che li guida verso la meta attraverso un cammino penitenziale e animati dalla loro spiritualità ebraica che si fa apertura al divino. Ma giunti al Tempio, si affidano ai "*mediatori*" del Signore, Simeone e Anna, ne ascoltano le parole profetiche, si stupiscono delle meraviglie che Dio opera in loro favore. E ritornano poi al loro paese per proclamare la testimonianza di ciò che hanno visto e udito.

Non si delinea forse *in parallelo* l'esperienza della *pietà popolare*? Ripercorrendo i passi compiuti dalla famiglia di Nazareth narrati da Luca, viene spontaneo un *raffronto* che evidenzia la particolare somiglianza e coincidenza di sentimenti, di intenzioni, di incontri con il mistero della



misericordia che si attua nelle prassi della pietà popolare secondo un intuito di fede scaldato dagli affetti del cuore.

Ciò che conta, alla fine, è l'*incontro* con il Signore, l'*ascolto* della sua *parola* rivelativa, e la sicura prospettiva della consapevolezza che la *promessa* delle profezie antiche si è compiuta. Per non smarrirsi in un eccesso di soggettività, basta tenere alta e vigile la visione biblica della "*storia della salvezza*" che si attua nel tempo di Dio.

In tale prospettiva Luca ci è maestro e guida. La famiglia di Nazareth non conserva remore per salire ai fasti del Tempio del Signore, non rifiuta di lasciarsi coinvolgere dalla parola profetica di Simeone e di Anna, accoglie la misericordia di Dio con gioia, ritorna a casa più consapevole della volontà di Dio che non smentisce il suo favore per tutto il popolo.

## **Conclusione**

Come avrete ben compreso, il momento della nostra "*meditatio*" ha assunto un *carattere fondativo* che ora si conclude con un' "*oratio*" riassuntiva. Mi lascio ispirare da una *preghiera* che raccolgo da un santo monaco medievale e desidero dedicarla ai *Rettori* qui riuniti per incoraggiarli ad accogliere il fecondo, anche se fluido, cammino della "*pietà popolare*" perché ne siano sapienti interpreti e devoti protagonisti. La preghiera è in prima persona, perciò promuove una più intensa assimilazione nel clima di attesa che ci coinvolge.

*<<Quanto sono beati, quanto sono felici "quei servi che il Signore, al suo ritorno troverà ancora svegli"! (Lc 12,37). Veglia veramente beata quella in cui si è in attesa di Dio, creatore dell'universo, che tutto riempie e tutto trascende! Volesse il cielo che il Signore si degnasse di scuotere anche me, meschino suo servo, dal sonno della mia mediocrità e accendermi della sua divina carità...Volesse il cielo che i miei meriti fossero così grandi che la mia lucerna risplendesse continuamente di notte nel tempio del mio Dio, sì da poter illuminare tutti quelli che entrano nella casa del mio Signore! O Dio Padre, ti prego nel nome del tuo Figlio Gesù Cristo, donami quella carità che non viene mai meno, perché la mia lucerna si mantenga sempre accesa, né mai si estingua; arda per me, brilli per gli altri. Dégnati, o Cristo, di*

*accendere le nostre lucerne: brillino continuamente nel tuo tempio e siano alimentate sempre da te che sei la luce eterna”* (san Colombano, *Istruzioni sulla compunzione*, 12, 2-3. Cfr Seconda lettura del martedì della XXVIII sett. T.O.).

Di questa *“luce eterna”*, simbolicamente raffigurata nelle candele che i pellegrini accendono nei nostri Santuari, abbiamo bisogno, perché, sia pure da improbabili *“meschini”* cultori del tempio, aspiriamo ad essere ricercate *“lucerne accese”*, illuminati ministri della Parola di Dio e convincenti testimoni della grazia di consolazione per tanti fratelli e sorelle che raggiungono i nostri Santuari.